

Il terribile dramma della follia e della miseria a Caserta

# Ha mostrato dal balcone il corpo del figlioletto appena ucciso

Impotenti i vicini di casa di fronte all'allucinante sequenza di morte - Il suicidio di Agostino Mercurio tra le fiamme del suo appartamento - La moglie morta poco tempo fa per procurato aborto

Che cosa ha sconvolto la mente di Agostino Mercurio, il disoccupato 48enne che ieri mattina, a Curti (5 km. da Caserta) ha sgozzato il figlioletto di 3 anni, Ivan, e s'è ucciso, il tutto dopo aver dato fuoco alla casa? I vicini sono unanimi: «Era uno sfaticato, non aveva mai lavorato, la moglie, povera cristiana, lavorava e portava i soldi a casa». La moglie è morta venti giorni fa all'ospedale civile di Santa Maria Capua Vetere, per le conseguenze di un aborto procurato. Sentiamo i carabinieri: «Non aveva mai lavorato, ma non aveva nemmeno dato fastidio, mai segnalato per qualcosa». Chi ha avuto occasione di conoscerlo appena un poco: «Era antipatico, se lo salutavamo, non rispondeva». Ancora i vicini: «Se ne andava sempre a spasso con la moto, una "Ducati" che costa un milione. Tre mesi fa avevano comprato un salotto di lusso, col divano e le poltrone, e una cucina all'americana, nuova e lucente. Tutto a cambiali. Morta la moglie, non le poteva più pagare».

CURTI (Caserta), 30.

Le parole ed i giudizi di chi l'ha conosciuto meglio, un po' più profondamente, sono assai diversi. Agostino Mercurio s'era sposato, confidato con l'avvocato Mauro Borgia, e con il segretario di questi, Enrico Cittadini. Era un uomo profondamente religioso, forse un po' fanatico, appartenente al culto evangelico: sosteneva che era gravissimo peccato opporsi alla volontà di Dio per quanto riguarda la prole, e si scagliava contro chiunque si lamentasse dei troppi figli che arrivavano. Lui ne aveva fatti mettere al mondo nove e sua moglie, Evelina Volpe, quasi uno all'anno.

Non sapeva che sua moglie era incinta del decimo figlio, e che era un'inezia per procurato aborto contro una vicina di casa, una di quelle che avevano indotto Evelina a non aumentare ancora la famiglia, e a liberarsi, all'insaputa del marito.

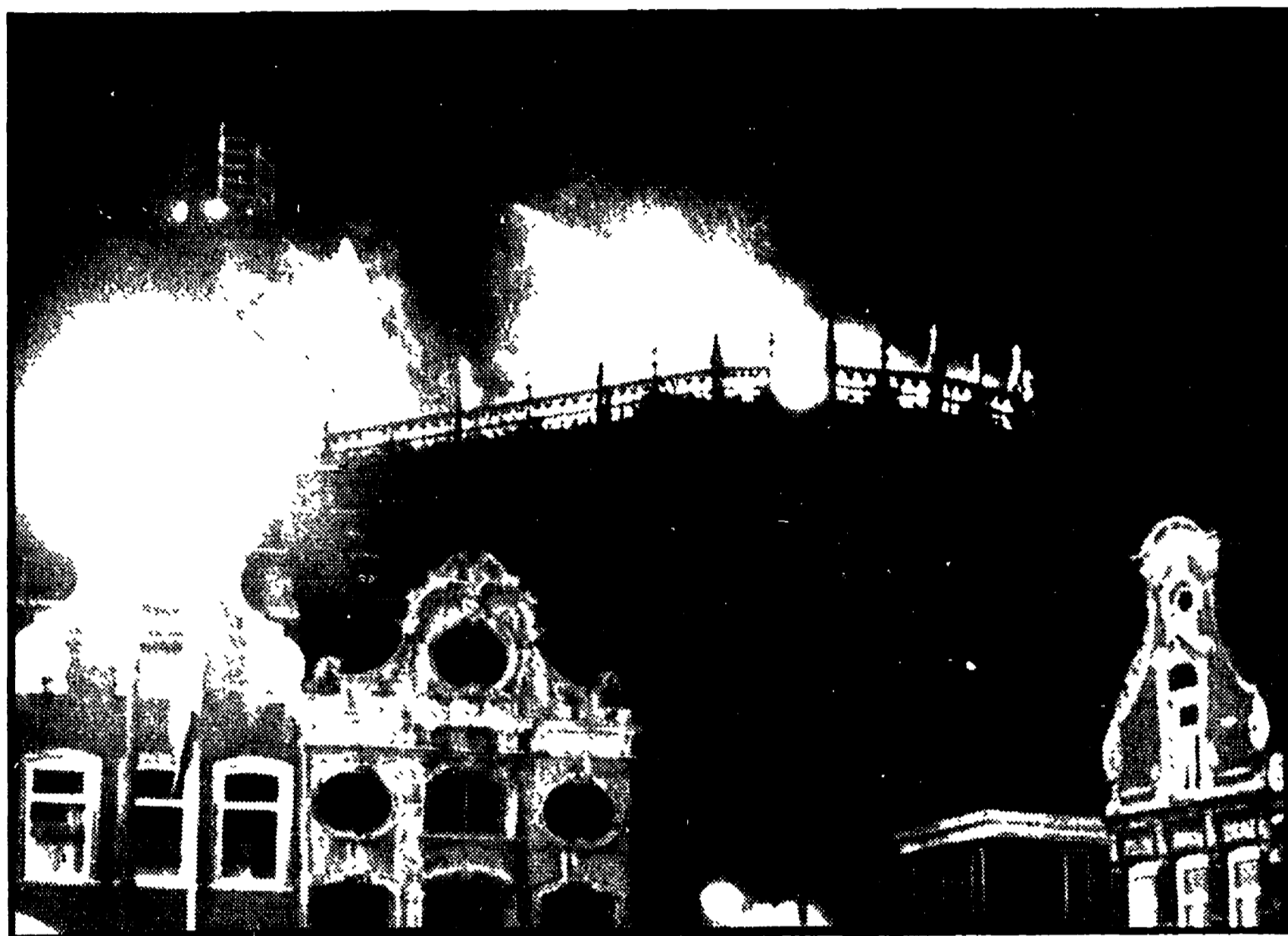
Lo stupido da operaia, gli assegni familiari, la pensione per invalidità (quest'ultima perché nel 1943 Evelina Volpe, la madre di Ivan, era stata lanciata «per gioco», da un gruppo di soldati nazisti, su un campo minato, ed aveva una gamba straziata dalle lacerazioni e anche il lavaggio di alcuni figli - cameriera l'una, operaia nella fornace un'altra, ed altri due garzoni in un bar - consentivano che nessuno cambiava i soldi in casa di Agostino Mercurio. Al punto da permettergli di avere due motociclette, la macchina fotografica, e di firmare cambiali su cambiali per munirsi anche dei simboli della ricchezza, il salotto buono e la cucina paradisiaca decantati dalla televisione ad ogni ora del giorno (è la roba che Agostino Mercurio ha accuratamente arciolato, cospargendo ogni angolo ed ogni oggetto con la benzina).

Lui però avvertiva, come se lo sentisse addosso, il peso dell'essere considerato uno sfaticato, uno che vive e si diverte alle spalle dei figli. Badava ai figli, sarrangiava a fare lavoretti in casa: da giovane aveva avuto una vita avventurosa, 4 anni nella legione straniera, eriuso a fuggire, se ne era andato in Germania, poi s'era sposato e negli ultimi quattro anni di disoccupazione che nessuno voleva assumere - gli erano svanite anche le boriose idee di destra, con l'esperienza. Era molto innamorato di sua moglie, uscivano insieme.

Dopo la morte della moglie trovare un lavoro era per lui una questione di vita o di morte. Era assai orgoglioso: le compagnie di lavoro di Evelina avevano raccolto 60 mila lire e per non dare i soldi, per non offenderlo, avevano comperato pasta, scatole, salumi. «Non voglio elemosine» aveva risposto Agostino Mercurio, aveva caricato tutto sulla «Ducati» e sparso la roba davanti al cancello della Siemens. Questo il giorno dopo che il dottor Borri, dirigente dell'azienda, gli aveva fatto capire che lui aveva 48 anni, e che al massimo, al posto di sua moglie, avrebbero potuto - ma chissà quando, bisognava aspettare, il fatto non era nemmeno sicuro - assumere una delle figlie.

«Ecco, guardate, questo l'ha fatto la Siemens» ha urlato Agostino Mercurio, mostrando dal terrazzino del secondo piano ai vicini atterriti il corpo straziato di Ivan, il figlioletto sgozzato e squarciato dal suo coltello, col sangue che colava giù copioso fra il fumo e le fiamme della casa, che bruciava. Sono state le sue ultime parole, mentre, inutilmente, il carabiniere Michele Di Felice, che abita di fronte, sparava con la pistola cercando di fermarlo. Poi col coltello puntato sul petto si è lanciato dritto contro il muro.

Eleonora Puntillo



Un violento incendio ha devastato la celebre cattedrale gotica di Malines, a cinquantacinque chilometri da Bruxelles. Le fiamme, sorte nell'impalcatura di legno che circonda il campanile per lavori di restauro, sono state scorse da un passaggio che ha subito dato l'allarme. Quasi immediatamente è stato l'intervento dei vigili del fuoco, che dopo un duro lavoro di tre ore sono riusciti a domare l'incendio salvando la chiesa dalla distruzione totale. Le fiamme hanno distrutto soltanto una parte dell'edificio (che risale al 200), e cioè il tetto sopra l'altare maggiore, la sacrestia e una piccola torre. I quadri più preziosi - Van Dyck e Rubens - sono stati trasportati in un locale vicino e non hanno riportato danni. Nella foto: un aspetto dell'incendio della cattedrale.

A 50 km. da Bruxelles

## In fiamme la celebre cattedrale di Malines

Agrigento: sciagura sul lavoro

## Tre operai (due tunisini) precipitano nel cantiere

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Tre operai sono rimasti feriti (uno in particolare è in gravissime condizioni) in un cantiere edile a Santa Margherita Belice, in provincia di Agrigento, per il crollo dell'impalcatura sulla quale stavano lavorando.

Particolare drammatico, due dei tre feriti - e tra questi il più grave - sono tunisini e quindi due volte vittime: non solo dello sfruttamento padronale, ma anche di un mostruoso mercato della mano d'opera clandestina che la polizia pretende di scovare non colpendo chi beneficia del traffico per evadere gli obblighi previdenziali, ma dando la caccia agli immigrati, 200 dei quali sono stati recentemente rimpatriati dalla questura di Trapani.

Quali risultati danno queste operazioni di polizia testimoniano appunto la sciagura nel cantiere dell'impresa di cui è titolare Vincenzo Montalto, e che si è verificata nel corso di una sistemazione della cantina sociale «La vite». Nel crollo sono rimasti coinvolti il marinese Antonino Giaccone, 25 anni e inoltre i tunisini Housni Hanoudi Sollami, 20 anni, e Atrou Heden, 40 anni. Mentre i due suoi compagni hanno riportato lesioni di varia natura infortunabili, Sollami è in pericolo di vita per fratture multiple al cranio.

Per la gravissima vicenda si registra un energico passo dei sindacati sull'ispettorato del Lavoro di Agrigento per denunciare la costante pericolosità delle condizioni di lavoro nei cantieri edili.

g. f. p.

## Ucciso assistente edile con 10 colpi di pistola

REGGIO CALABRIA 30

A Bagnara Calabra, Pasquale Cambareri assistente edile è stato ucciso oggi davanti a casa. Contro di lui sono stati sparati più di dieci colpi di pistola, cinque dei quali sono andati a segno. Gli investigatori ritengono che una sola persona abbia sparato contro l'assistente edile servendosi di due caricatori.

Cambareri era uscito proprio in quel momento. L'abitazione dell'uomo si trova al piano rialzato di un piccolo edificio. Cambareri si trovava in casa con la moglie, Grazia Ventre, di 25 anni, e i suoi cinque bambini, quando, dopo aver cenato, e come era abituato a fare, è sceso nel viale, antistante la propria abitazione.

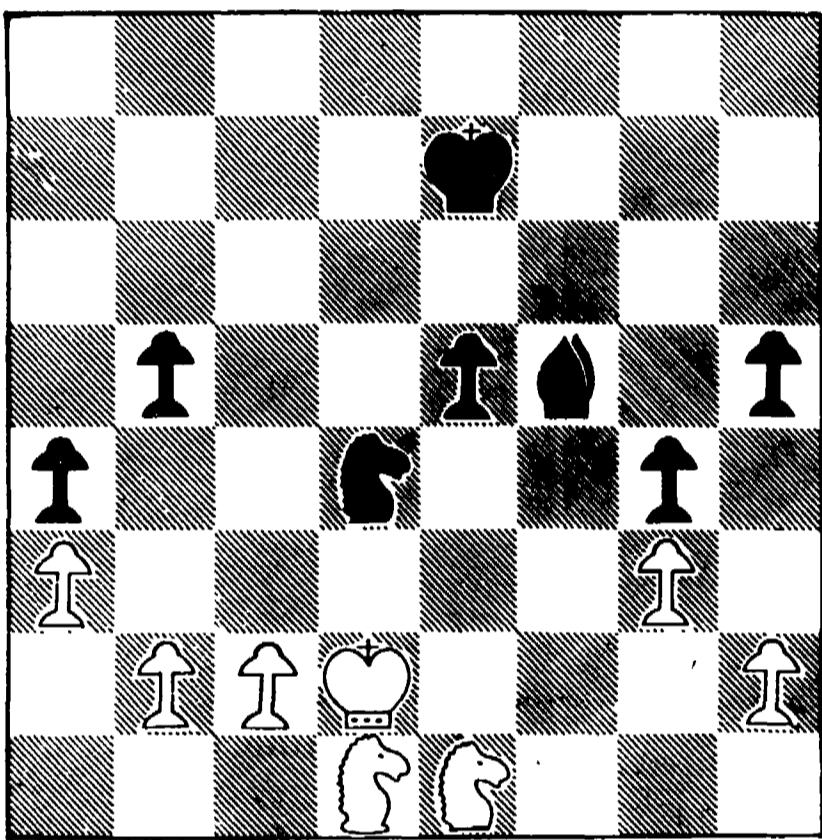
«Vado a prendere una bottiglia d'aria» aveva detto, come sempre, alla moglie; appena sceso nel viale, però, lo sconosciuto in agguato ha cominciato a sparare contro di lui: oltre dieci colpi, come detto, a distanza ravvicinata.

Cambareri si è accasciato sul terreno, agonizzante, mentre, richiamati dalle detonazioni, sono scesi nel viale alcuni vicini di casa.

Il campionato mondiale di scacchi

## Spassky-Fischer pari anche nella 20ª partita

A quattro incontri dal termine, il punteggio è di 11½ a 8½ per l'americano



Le posizioni dei pezzi sulla scacchiera al momento della sospensione della 20. partita: Spassky ha i neri, Fischer i bianchi.

REYKJAVIK, 30

Boris Spassky e Bobby Fischer hanno concluso alla 54.ma mossa con un pareggio - il settimo consecutivo - anche la ventesima partita dell'incontro valido per l'assegnazione del titolo mondiale di scacchi. L'americano conduce adesso per 1,5 contro 0,5: per diventare campione gli basterebbe dunque un altro punto (una vittoria - cioè - o due pareggi). Le partite ancora da giocare sono soltanto quattro. Il sovietico Spassky, difensore del titolo mondiale, per conservare qualche concreta speranza avrebbe dovuto vincere questo «round»: non ce l'ha fatta ed ha compromesso - irrimediabilmente a meno di due mosse ed improbabili imprevisti - le sue residue possibilità.

Già ieri sera, quando la ventesima partita era stata interrotta dopo la 41.ma mossa, il pareggio si profilava pressoché inevitabile. La posizione avanzata dei pezzi neri (Spassky), infatti, assicurava al campione sovietico una chiara superiorità nella fase finale; ma si capiva che tale vantaggio non avrebbe potuto essere sfruttato praticamente data la scarsità di pezzi rimasti sulla scacchiera: un cavallo e un alfiere al sovietico; i due cavalli all'americano. Fischer, del resto, non in-

teressato a correre rischi, aveva già implicitamente proposto la «patta» fin dalla 27.ma mossa. Spassky - commentano gli osservatori - ha giocato molto bene, in modo fantasioso e raffinato, cercando in ogni modo di accendere la battaglia: intorno alla 30. mossa era riuscito a rendere notevolmente attive le sue figure ed a disporre cinque pedoni nelle dirette vicinanze delle linee difensive di Fischer (cinque pedoni aveva a quel punto anche l'americano). Ma tutto ciò non è stato sufficiente: la regina ha retto bene ed ha potuto contenere l'offensiva, giocando con prudenza ed estrema concentrazione e non commettendo errori.

La conclusione è stata perciò quella che si prevedeva: alla 54. mossa - come si è detto - i due si sono accordati per il pareggio. Ed ecco le mosse dell'ultima fase di questa partita: FISCHER (bianco) SPASSKY 41 - Re f6; 42) Cd1-c3 A F5-c6; 43) Rd2-d3; Ae7-f7; 44) Rd3-c3 Rd6-c6; 45) R c3-d3 Rc6-c5; 46) Rd4-e4 Rc5-d6; 47) Re4-d4 Rc6-c5; 48) Rd3-c3 Rd6-c6; 49) Cd1-d3 Rc5-d6; 50) Cd1-e1 Rd6-c6; 51) Rc3-d2 Rc6-c5; 52) Cd1-d3 Rc5-d6; 53) Cd1-e1 Cd4-e5; 54) Rd2-c3 Cd6-d4.

Dalla Regione Toscana

## Bloccata la produzione di due acque minerali

Imbottigliamento in condizioni non igieniche

FIRENZE, 30

Il dipartimento sicurezza sociale della Regione Toscana ha diffidato due società produttrici di acque minerali dal produrre e dal mettere in commercio le acque di loro produzione. I due stabilimenti si trovano uno in provincia di Firenze, in una zona termale (la sua produzione è abbastanza limitata). L'altro in provincia di Arezzo. L'acqua delle due sorgenti risulta batteriologicamente pura, ma il provvedimento è stato preso in conseguenza delle non idonee condizioni igieniche esistenti nei due stabilimenti, particolarmente nei macchinari per l'imbottigliamento. I sindacati, i medici provinciali e gli ufficiali sanitari hanno già provveduto a dare esecuzione a questa misura, che riveste carattere cautelativo, provvedendo al fermo (ed in taluni casi al ritiro) delle scorte esistenti.

Gli accertamenti del dipartimento della Regione sono tuttora ancora in corso. Per quanto riguarda gli accertamenti igienici sanitari nello stabilimento nella provincia di Firen-

ze, il comunicato diffuso dalla Regione, afferma che in seguito a ripetute analisi effettuate dal locale laboratorio di igiene e profilassi, sui campioni di acqua minerale naturale prelevati presso lo stabilimento di produzione, è risultata saltuariamente la presenza di uno o due colobatteri su 300 ml. di acqua, con assoluta assenza di microrganismi o parassiti patogeni. Poiché alla sorgente l'acqua è stata riscontrata batteriologicamente pura, il fatto reingannante era da attribuire al processo di imbottigliamento. Per quanto riguarda invece lo stabilimento in provincia di Arezzo, la società concessionaria ha informato il medico provinciale di aver sospeso le operazioni di imbottigliamento per la verifica della pulizia degli impianti. In tutti e due i casi i medici provinciali hanno diffidato le società a produrre e mettere in commercio le acque di loro produzione, fino a quando ulteriori controlli di laboratorio non daranno esito favorevole.

ALTALENA DI SMENTITE E DI NOTIZIE PER IL RAPIMENTO DI PALERMO

## Due telefonate (forse i banditi) per Cassina

I familiari negano di avere avuto contatti con i rapitori - Forse lo scherzo di qualche mitomane - Da dieci giorni nelle mani degli inquirenti due fermati - Allentata la sorveglianza intorno ai congiunti dell'industriale

## Altri bimbi uccisi dal talco velenoso



Le autorità mediche francesi hanno chiesto la riforma delle leggi sul controllo delle sostanze chimiche in seguito alla conferma di legami tra la morte di 27 bambini e l'uso di un talco con eccessiva concentrazione di esalorofene. Dottori e esperti di laboratorio, tanto nella capitale quanto nei dipartimenti periferici, hanno avallato la notizia riguardante il numero dei decessi. Per evitare nuovi incidenti, è stato predisposto un programma di controlli, cui dovranno essere sottoposti tutti i bambini che sono stati massaggiati con il talco «Bebé».

Quantunque i risultati delle indagini siano tenuti segreti - il Ministero della sanità si ripromette di renderli noti soltanto quando le analisi saranno ultimate - si è saputo che la dose di esalorofene contenuta nel prodotto è «troppo alta». L'esalorofene è un disinfettante di uso comune. La sua pericolosità, se troppo concentrata, è ancora da provare scientificamente. Sembra tuttavia certo che una dose del 6 per cento - questa è la percentuale riscontrata nei primi flaconi analizzati - può avere effetti tossici. I bambini massaggiati con il talco «Bebé» hanno avuto reazioni simili: arrossamenti, diarrea, sonnolenza e convulsioni. La morte è sopraggiunta dopo un lasso di tempo relativamente breve: dalle 4 alle 48 ore. Molti dei bambini deceduti avevano meno di un anno. La maggior parte dei casi è stata riscontrata nei dipartimenti dell'Aube e delle Ardennes. Un portavoce del Ministero della sanità ha preannunciato che verrà preparata una riforma per regolare la produzione e la distribuzione dei cosmetici in generale. Il talco «Bebé» non era venduto soltanto nelle farmacie poiché non aveva le caratteristiche di un prodotto farmaceutico. In tutto il paese, negozi e supermercati continuano intanto, ad essere setacciati dalla gente darmerita, che ha ricevuto l'ordine di sequestrare tutte le lattine in commercio. Il materiale viene inviato nella capitale, dove esperti procedono alle analisi.

NELLA FOTO: la signora Michele Hocquet che ha in braccio la figliuola Angélique, di un mese. I due precedenti figli della donna - due bambini di 2 e 3 anni - sono morti quattro mesi or sono a causa del talco all'esalorofene.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Indiscrezioni (recisamente smentite dai Cassina) di reali contatti tra i rapitori e la famiglia del giovane sequestrato due settimane fa si accavallano con voci trapelate con molta leggerezza proprio dal giro degli inquirenti, che si intrecciano probabilmente persino con gli scherzi di qualche mitomane.

Gli unici a tenere i nervi saldamente a posto sono loro, gli autori e i registi del clamoroso colpo (il terzo in 18 mesi, secondo una tecnica sempre uguale), che agiscono con molta cautela, senza colpi di testa, decisi a tener duro anche per mesi - il figlio del costruttore Vessallo fu tenuto prigioniero ben 159 giorni - pur di ottenere il massimo e in condizioni di assoluta sicurezza.

Difficile, quindi, credere che sia venuto da loro quel primo e apparentemente cauto tentativo di stabilire contatti, effettuato lunedì scorso di prima mattina con una telefonata negli uffici centrali dell'impero Cassina.

A quanto sembra, la telefonata è stata raccolta dal padre del rapito, Arturo. Più che a uno scambio di battute, la chiamata è servita all'anonimo per una intimidazione analoga a quella dettata domenica al centralista della Rai per ottenere la sospensione delle ricerche da parte della polizia.

Questa volta è stato fissato un appuntamento telefonico, per il primo pomeriggio, ad un altro dei tanti numeri dei Cassina, corrispondente ad un apparecchio installato in altro luogo. Ma più tardi la speranza ha lasciato il posto alla delusione: mentre Cassina padre attendeva all'apparecchio indicato dal misterioso interlocutore, una nuova chiamata anonima giungeva nell'ufficio principale.

Si è tentata allora una verifica dell'attendibilità della chiamata, chiedendo qualcosa che chi sta con Luciano Cassina deve di lui sapere. Non c'è stata risposta; anzi la telefonata è stata bruscamente interrotta. Poi più nulla, a nessun numero, almeno ufficialmente.

Se si è trattato di un assaggio, ora i rapitori possono entrare ed entreranno nel vivo della trattativa in modo più discreto, senza affrontare i rischi di una non gradita pubblicità. Per questo sono in molti (anche tra gli inquirenti) a ritenere che per nuovi e decisivi contatti saranno adottati altri mezzi e altri punti d'appoggio, magari lontani da Palermo.

Un fatto appare ad ogni modo certo: gli sviluppi del caso sono condizionati da molti fattori, ma non certamente dalla circostanza che polizia e magistratura tengano tre giovani scartine in stato di fermo ormai da dieci giorni nella zazzarata presunzione che essi siano in qualche modo collegati se non agli organizzatori del sequestro almeno agli esecutori materiali.

L'atteggiamento dei rapitori non sembra infatti proprio quello di chi è con l'acqua alla gola e si senta perduto, anche se proprio questo vogliono far credere gli inquirenti.

g. f. p.

## Delitto a Napoli per uno «sgarro»

NAPOLI, 30

Il cadavere di un giovane, Gaetano Scognamiglio, di 26 anni, di Torre Annunziata, legato agli ambienti della malavita, è stato trovato steso nelle cantine di Boscorease, un paese dell'entroterra vesuviano, a pochi chilometri da Napoli. Sul cadavere, secondo i primi accertamenti, sono state riscontrate ferite causate da colpi d'arma da fuoco.

Gli investigatori hanno accertato che si tratta di omicidio. Si ritiene che Scognamiglio sia stato «giustiziato» nel corso di un regolamento di conti, in seguito ad uno «sgarro» che egli avrebbe compiuto. Sul cadavere sono stati riscontrati cinque colpi d'arma da fuoco sul torace ed uno dietro l'orecchio. Il corpo è stato trovato bocconi su un cumulo di terriccio e di immondizia in contrada Iteilli, una rampa che porta sulla strada panoramica di Boscorease. La scoperta è stata fatta da alcuni cacciatori.

**36ª FIERA DEL LEVANTE BARI 8-19 SETTEMBRE 1972**  
**DODICI GIORNI DI MERCATO PER UN INTERO ANNO DI AFFARI**

IL PIU' IMPORTANTE APPUNTAMENTO D'AFFARI NEL MEZZO-GIORNO E NEL MEDITERRANEO.

